



CONFINDUSTRIA FOGGIA

Rassegna stampa 21-22-23 febbraio 2015

La Gazzetta del Mezzogiorno

CORRIERE DELLA SERA

IL SOLE 24 ORE

l'Attacco

corriere del mezzogiorno

Produzione
& business

AZIENDE & PERSONE

L'accordo La società è leader in Italia e in Europa nel settore del trasporto strada-ferrovia dei liquidi alimentari

Lotras passa dai treni agli aerei (a Forlì)

Nella cordata italo-americana che gestirà lo scalo romagnolo c'è anche l'azienda foggiana

DI MARZIA CAMPAGNA

C'è anche l'azienda pugliese Lotras nella cordata italo-americana che si è aggiudicata la gestione trentennale dell'aeroporto Ridolfi di Forlì dopo il fallimento della vecchia società Scaf crollata sotto il peso di 12 milioni di euro di debiti.

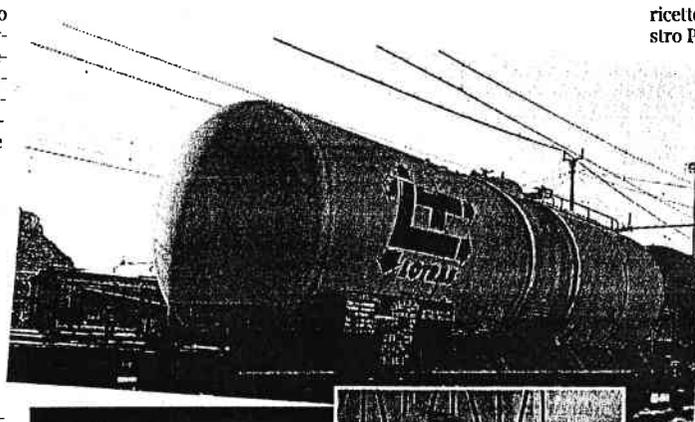
La Lotras, azienda leader in Italia e in Europa nel settore del trasporto strada-ferrovia dei liquidi alimentari, gestisce a Foggia il terminal ferroviario multimodale (che da solo assicura il 45% di tutta la movimentazione cargo ferroviaria della Puglia) mentre a Forlì è già nota per aver investito nello scalo merci di Villa Selva (costato 30 milioni di euro a Fs ma per diversi anni inutilizzato) per collegarlo ai corridoi europei del ferro. La società creata per gestire l'aeroporto Ridolfi si chiama Air Romagna ed è composta da Armando de Girolamo, amministratore unico della foggiana Lotras (5%), da Calisto Maurilli, direttore tecnico della Siem azienda di Ancona che si occupa di progettazione esecutiva di impianti elettrici ed elettromeccanici nel settore aeroportuale (3%) e da Robert Halcombe, amministratore delegato della società americana di commercio petrolifero Sovereign group (92%). Tre nomi e tre specializzazioni che danno un'idea del piano industriale: uno scalo cargo per i commerci internazionali, una piattaforma per la manutenzione degli aerei, un'area dove le compagnie avranno la garanzia di carburanti a prezzo conveniente.

«Nei giorni scorsi a Forlì — spiega de

Girolamo — si è svolto un incontro tecnico tra noi soci. Siamo ormai in dirittura d'arrivo, restano da risolvere gli ultimi problemi di natura burocratica. In mano abbiamo già l'autorizzazione preventiva dell'Enac ma siamo in attesa di ottenere quella definitiva che potrebbe arrivare tra due settimane».

Nel frattempo la Lotras pensa ad altre sinergie come quella che la vede al fianco di Trenitalia per rilanciare e collegare la Puglia all'Europa, generando opportunità e soluzioni per tutto il sistema dei trasporti nel Mezzogiorno. «La partnership con Trenitalia — de Girolamo — è il risultato di un'azione volta a creare un nuovo sistema capace di integrare le rispettive professionalità, che ha permesso collegamenti frequenti e continui dal Mezzogiorno tutto, in particolare dalla Puglia, alle aree del Centro-Nord Europa, permettendo di ottimizzare i tempi e rispettare le necessità della committenza. Nei giorni scorsi è partito il nuovo collegamento ferroviario destinato al trasporto merci Bari-Lione. L'obiettivo dei prossimi mesi è invece quello di continuare il percorso di crescita per espandere le aree connesse con altre sette nuove relazioni».

Secondo de Girolamo è indispensabile sviluppare l'intermodalità con incentivi strutturali, in particolare al Sud Italia, essendo lo strumento più efficace per avvicinare le imprese all'uso della ferrovia e creando così un ponte che collega l'Italia al resto d'Europa. «L'intermodalità — aggiunge Mario Castaldo, Direttore di Trenitalia Cargo che ha preso parte a un convegno a inizio febbraio a Foggia proprio sui collegamenti dal Sud all'Europa — è una delle



Dall'alto in senso orario: un treno merci della Lotras; Armando de Girolamo, amministratore unico della società; l'aeroporto Ridolfi di Forlì

ricette utili per dare una svolta verde al nostro Paese. Trenitalia Cargo sta sviluppando offerte dedicate sia per gli inland terminal in collegamento fra loro con i principali hub europei sia con i più importanti porti italiani, compresi quelli del Sud. A tal fine si auspica un sistema che premi la ferrovia quale modalità maggiormente rispettosa dell'ambiente attraverso l'adozione, ad esempio, di ferrobonus: più ferrovia, meno costi ambientali, per garantire un futuro alle nuove generazioni».

La Lotras è nata nel 2008, quando grazie a un investimento privato di circa 30 milioni ha fatto rinascere a nuova vita un vecchio scalo del consorzio Asi (Area sviluppo industriale), costruito dalla Cassa del Mezzogiorno trentacinque anni fa e mai utilizzato. Lo scalo merci di Inconrona rientrava tra i trecento scali dismessi da Trenitalia. Dopo gli investimenti e gli interventi di ristrutturazione, ora dispone di sei chilometri di binari dotati di moderne apparecchiature di "presa e consegna manovra" per una gestione completamente automatizzata di tutte le operazioni di carico-scarico. Il terminal si trova in posizione strategica rispetto agli stabilimenti dell'area industriale foggiana e funziona da elemento di cerniera per i collegamenti Tirreno-Adriatico, per l'intera area della Capitanata e della Puglia e sull'asse ferroviario adriatico, entrato anche nell'elenco dei principali corridoi europei.

COLLOQUIO

La (pazza) idea di Telesforo: cacciare tutti dalla Asl e mettere i giovani

L'IMPRENDITORE INTERVIENE COSÌ SULLA ATTUALE SITUAZIONE DELLA SANITÀ PRIVATA DI CAPITANATA, DOVE C'È UNA SOVRAPPONIBILITÀ TRA PUBBLICO E PRIVATO VISTO CHE ALCUNI DIRIGENTI SI "RICICLANO"

"Se fossi io il direttore generale caccerei tutti i dirigenti e creerei una nuova classe di giovani esperti, specializzati e soprattutto volenterosi". Parola di Paolo Telesforo, imprenditore della sanità privata di Capitanata, riguardo la sovrapposibilità tra pubblico e privato registrata in provincia di Foggia. Perché nel territorio sembra di assistere ad un nuovo fenomeno: i dirigenti storici dell'azienda sanitaria locale, a fine carriera, si reinventano operatori privati prestando consulenze o dando vita a nuovi enti sanitari, lasciando l'impressione che in realtà i due mondi si sfiorino, talvolta misteriosamente, e si mescolino costantemente.

"In linea del tutto generale è noto che i dirigenti creino il loro orticello personale, è quello che succede normalmente e non è un mistero per nessuno. Dicono "meglio di me non esiste nessuno", però sarebbe interessante effettuare delle rotazioni di dirigenti per evitare certi tipi di incrostazioni, sarebbe una cosa salutare. Prenderei 12 ragazzi motivati laureati in università di prestigio e metterei i nuovi dirigenti, anche se le leggi non consentono facilmente. Ma la struttura pubblica, per questo motivo, non potrà mai andare bene".



Azioni

Recentemente la Asl si è dotata di un piano di anticorruzione, il cui referente lamentava di essere stato lasciato da solo

I dirigenti storici dell'azienda sanitaria locale, a fine carriera, si reinventano operatori privati con consulenze

Tra le incrostazioni c'è il caso di Rocco Luigi Pacilli, in aspettativa dalla IRCCS di San Giovanni e direttore amministrativo Asl Fg



Tra le "incrostazioni" che vengono da lontano c'è sicuramente quella di Rocco Rosario Luigi Pacilli, direttore amministrativo della Asl Fg proveniente da Casa Sollievo della Sofferenza, dalla quale è in aspettativa: "E' un caso eclatante, ma ormai nel pubblico si può fare tutto ed il contrario di tutto: quello è il vero caso di incompatibilità, ma tanto in Italia passa tutto. Da noi non c'è etica del professionista: l'imprenditore fa l'imprenditore, è il professionista che deve valutare se accettare o meno un incarico. Ne avevo già parlato in passato sui casi di anticorruzione", dice l'imprenditore. Proprio recentemente la Asl si è dotata di un piano anticorruzione, il cui referente, in una nota, lamentava di essere stato lasciato da solo nella costruzione dei criteri e nella valutazione dei casi. Come se non fosse una priorità. "Nel pubblico non rischia nessuno e non paga nessuno, mentre nel privato si pagano gli errori in prima persona e questo determina la differenza tra i due settori. Penso però commenta Telesforo - che i diri-

genti in pensione hanno due alternative: andare in pensione e portare il cane a fare pipì o trovare struttura privata, che magari già conosce, che lo accoglia perché la legge glielo consente. Il vero grande problema è quello di creare una nuova classe dirigente giovane e dinamica, che oggi non esiste. È il cosiddetto cerchio magico".

Il punto è formare un nuovo gruppo di giovani esperti e lo si può fare "investendo direttamente sul nostro personale. Così noi - spiega Telesforo - formiamo la nostra classe dirigente, parte della quale viene formata direttamente a livello aziendale. Per esempio, nel mio gruppo molti dei miei collaboratori hanno frequentato dei corsi qualificanti, altri sono stati seguiti da amministratori pubblici".

Tra i consulenti del suo gruppo c'è (ra) anche Attilio Manfrini, l'attuale direttore generale della Asl: "Manfrini oggi gestisce un miliardo e duecento milioni di euro quasi in piena autonomia: quando sta con noi è un consulente e riceve giusto compenso per

quello che effettivamente fa. Bisogna chiedere a lui perché non agisce nella stessa maniera in cui agisce nel privato. Immagino abbia stretti burocratici e debba salvaguardare interessi variegati, ma lo posso solo immaginare".

michele cirulli



Manfrini

Il direttore generale della Asl gestisce un miliardo e duecento milioni quasi in piena autonomia, agendo tra pubblico e privato



Ripresa, Bankitalia vede la svolta E l'industria corre con l'export

Moody's: crescita ancora debole ma le riforme aiuteranno a fare di più

ROMA «Siamo ad un punto di svolta, la ripresa sta cominciando» dice il direttore generale della Banca d'Italia, Salvatore Rossi, intervenendo ad un convegno in Abi. Per avere la conferma basterà aspettare il dato sul Pil (Prodotto interno lordo) del primo trimestre del 2015 che sarà, finalmente, positivo, aggiunge Rossi. E sul fatto che ormai, pur senza immaginare rapidi rialzi, l'Italia sia fuori dalla recessione concorda anche Moody's.

La società di rating Usa non è molto generosa nelle stime - nel 2015, rileva, la crescita sarà «piatta» e poi «salirà gradualmente con una traiettoria che resterà comunque bassa», attorno all'1% - ma sorprende con un riconoscimento positivo indirizzato all'azione di governo. Le riforme potrebbero aumentare ancora ed avere un impatto favorevole sulla crescita che quindi potrebbe essere più alta di quella prevista, affermano gli analisti di Moody's. I quali riconoscono al governo anche gli sforzi fatti per riequilibrare i conti pubblici, che in futuro saranno sostenuti dalle misure prese dalla Bce. Tali misure «continueranno probabilmente ad avere effetti benefici sui rendimenti dei titoli italiani», rileva il rapporto della società di rating spiegando che il sostegno di Francoforte «in tempi di crisi limita anche la vulnerabilità dell'Italia a rischi di liquidità».

Certamente l'intervento della Banca centrale europea che ha annunciato l'avvio del programma di *quantitative easing*, cioè di acquisto massiccio e prolungato di titoli pubblici, ha dato la spinta alle previsioni economiche dell'Europa, già migliorate per il ribasso del prezzo del petrolio e l'indebolimento dell'euro. Rossi ha ricordato che per gli economisti della Banca d'Italia questa revisione di stima vale 1 punto in più di Pil per i prossimi

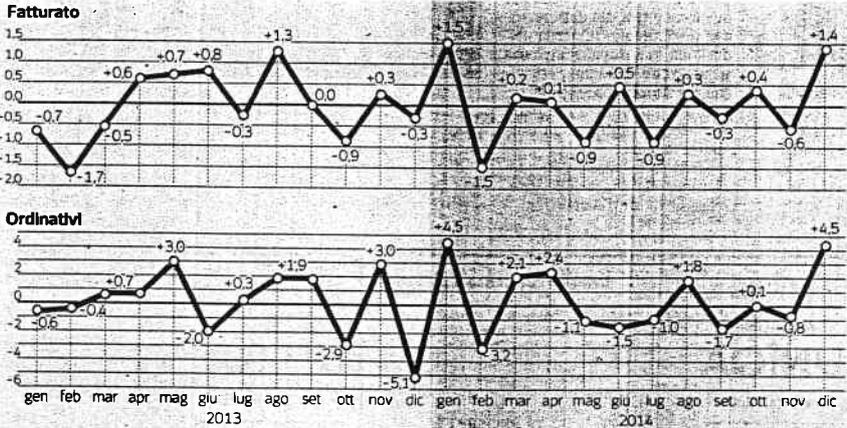
I numeri

● Secondo Moody's nel 2015 la crescita dell'Italia sarà «piatta» e poi salirà gradualmente con una traiettoria attorno all'1%

● Ma le riforme del governo potrebbero aumentare ancora ed avere un impatto favorevole sulla crescita che quindi potrebbe essere più alta

● Segnali concreti di ripresa sono arrivati dall'Istat: nel dicembre scorso il fatturato dell'industria è aumentato dell'1,4%

Segnali di ripresa



mi due anni. Il che vuole dire, considerando le vecchie stime dell'Istituto di via Nazionale, una crescita attorno allo 0,8% per il 2015 e tra l'1,5-1,6% per il 2016. Di cifre esplicite ancora però non ne sono state fatte e quelle finora espresse ufficialmente da Bankitalia ma anche dagli altri principali analisti - dal Fmi all'Ocse - sono molto prudenti. Sia per il timore di ripetere le erronee positive

previsioni fatte lo scorso anno sia per le incognite dello scenario geopolitico, dallo sviluppo della crisi ucraina all'esito di quella greca.

Segnali concreti di ripresa - senza dover ricorrere a stime - sono però arrivati dall'Istat che ieri ha diffuso i dati sul fatturato e sugli ordinativi dell'industria. Ebbene, nel dicembre scorso il fatturato, al netto della stagionalità, è aumentato dell'1,4% rispetto a novembre, registrando incrementi sia sul mercato interno (+0,8%), sia su quello estero (+2,8%). Nell'intero anno 2014, rispetto al 2013, il fatturato ha segnato un aumento dello 0,1%, sintesi di una flessione sul mercato interno (-1,2%) e di un incremento su quello estero (+2,9%).

Più del fatturato a dare il segnale della ripresa sono però gli ordinativi aumentati del 4,5% nei confronti del mese precedente con un aumento dell'1,8% degli ordinativi interni e di ben l'8,1% di quelli esteri. Si tratta di una percentuale che conferma il ruolo di traino

delle esportazioni nello sviluppo dell'economia, anche grazie all'indebolimento dell'euro rispetto al dollaro. Nelle cifre tendenziali il fenomeno è ancora più evidente: gli ordinativi su base annua in dicembre hanno evidenziato un aumento del 5,8%, sintesi di un calo dello 0,9% degli interni e di un aumento del 15,5% degli esteri. Un balzo che non si vedeva da cinque anni. I dati Istat segnalano «il possibile avvio di ripresa dell'industria italiana», hanno commentato gli economisti di Prometeia mentre la Cisl ha osservato che «per l'industria italiana il peggio è passato» anche se «non si può dire lo stesso per l'occupazione».

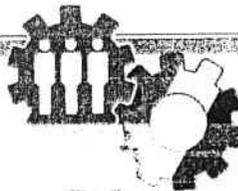
L'Istat ieri ha anche confermato i dati preliminari dell'inflazione di gennaio che evidenziano un calo dei prezzi dello 0,4% mensile e dello 0,6% tendenziale, il dato più basso dal settembre 1959, quando si registrò un -1,1%.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa

LA RIFORMA DEL LAVORO



Le reazioni

Le imprese: con il riordino contratti quadro delle tipologie più coerente
Critiche da sindacati e sinistra Pd - Cgil: non è lotta alla precarietà

«Rottamati art. 18 e 200mila co.co.co»

Renzi: sul fisco non possiamo permetterci passi falsi, 15 giorni in più per affinare

Gli industriali

Confindustria: «La direzione è giusta, proseguire le riforme»

Emilia Patta
ROMA

«Questo è un giorno atteso da un'intera generazione. Finora la politica ha fatto la guerra ai precari senza fare la guerra al precariato. Nel momento in cui rottamiamo il cocoppo e superiamo l'articolo 18 riconosciamo proprio il diritto ad avere tutele maggiori. Parole come mutuo, ferie, buonuscita e diritti entrano finalmente nel vocabolario di una generazione che ne è rimasta esclusa in modo inaccettabile». Un «giorno storico». Non usa mezzi termini Matteo Renzi nel presentare l'approvazione definitiva dei primi due decreti attuativi del Jobs act (quello sul contratto a tutele crescenti e quello sul nuovo ammortizzatore sociale, il Naspi), ai quali si accompagna il ddl sulla concorrenza che lui stesso ribattezza «Italia semplice». Le stime del governo sono 200mila lavoratori che passeranno da contratti precari alla stabilità. «La nostra scommessa è arrivare alla normalità dell'assunzione a tempo indeterminato», aggiunge il ministro del Lavoro Giuliano Poletti. Renzi si rivolge agli imprenditori: «Abbiamo tolto alibi a chi dice che in Italia assumere non è conveniente. Avremo più flessibilità in entrata e più tutele in uscita, con lo Stato che accompagna il lavoratore disoccupato verso un nuovo impiego».

Il testo del decreto sul contratto a tutele crescenti resta sostanzialmente quello approvato dal Cdm

prima del passaggio in Parlamento per i pareri non vincolanti delle commissioni. I licenziamenti collettivi sono dunque confermati, nonostante le richieste di modifica su questo punto avanzate dalle commissioni, esponenti Pd compresi. Una conferma che non convince i sindacati e che riapre il fronte interno, con la sinistra dem ipercritica. Da Stefano Fassina (che parla sarcasticamente di «un giorno atteso da anni... dalla Troika») fino al più dialogante Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro della Camera: «La conferma dei licenziamenti collettivi è uno sbaglio del governo, una scelta non rispettosa del dibattito parlamentare». Ma Renzi non ha nessuna intenzione di dare spazio alle polemiche «da sinistra»: «Più tutele, via il precariato, centinaia di migliaia di ragazzi che conosceranno termini finora sognati come ferie e congedo, non è questa la sinistra del lavoro?», commenta con lui in serata. La riforma del lavoro è d'altra parte quella che più Renzi ha speso in Europa per giocare la sua partita sulla flessibilità. E, come ha ricordato ieri ai ministri, nelle prossime settimane è attesa la valutazione definitiva sulla Legge di stabilità.

Il Cdm di ieri si è prolungato oltre le aspettative (è durato 4 ore e mezzo) per l'accesa discussione sul Ddl Guidi che riguarda la concorrenza e le liberalizzazioni, «una sforbiciata alle rendite di posizione» dice Renzi. Ma la dialettica tra

ministri e con gli alleati dell'Ncd ha fatto uscire dal Ddl la vendita dei farmaci di fascia C fuori dalle farmacie, misura fortemente osteggiata dalla sinistra per la Salute Beatrice Lorenzin. Rinviata anche la riforma dei porti che vedeva contrario l'altro ministro alfaniano, Maurizio Lupi. Un Ddl che comunque - contenendo sconti per Rc auto, maggior trasparenza nei contratti di pay tv e telefonia e l'addio dal 2018 del mercato a maggior tutela per luce e gas - dovrà passare per stessa ammissione del premier «le montagne russe del Parlamento» e sfidare la levata di scudi delle lobby (si veda pagina 5).

Quanto allo slittamento dei decreti fiscali, rispondendo a una domanda del Sole 24 Ore il premier ha ammesso che il sovrappiù di riflessione non è legato soltanto all'assenza di Pier Carlo Padoa-Schioppa, impegnato a Bruxelles nella riunione straordinaria dell'Eurogruppo sul caso Grecia. «Il fisco è un disegno complessivo da offrire all'attenzione dei cittadini. Le polemiche delle scorse settimane mi hanno confermato che non possiamo permetterci passi falsi nel racconto esterno: 15 giorni li useremo tutti per affinare e discutere... Bisogna trovare forme che eliminino la discrezionalità dei pubblici uffici e spiegare con forza che noi siamo contro l'evasione». Insomma, niente più pasticci come quello del 3 per cento.



Riforma in porto Il premier Matteo Renzi e il ministro del Lavoro Giuliano Poletti

Lo squilibrio delle forze lavoro

GLI OCCUPATI

22,4 milioni

A dicembre 2014 Dopo il calo dei due mesi precedenti secondo gli ultimi dati Istat l'occupazione a dicembre dello scorso anno è aumentata dello 0,4%. Su base annua la crescita è stata del +0,5% (109mila unità in più)

I DISOCCUPATI

3,3 milioni

L'ultima rilevazione Il dato registrato dall'Istat nell'ultimo mese dello scorso anno, in calo del 3,2% rispetto al mese precedente ma in aumento di 95mila unità rispetto all'anno precedente. Il tasso di disoccupazione è pari al 12,9%

GLI INATTIVI

14,1 milioni

Tra i 15 e i 64 anni A dicembre 2014 l'aumento degli inattivi rispetto al mese precedente è stato dello 0,2% mentre su base annua il dato si è mantenuto in calo dell'1,9 per cento. Il tasso di inattività si è attestato al 35,8%

COSA CAMBIA IN ENTRATA

Regole chiare e meno contributi

COSA CAMBIA IN USCITA

L'indennizzo economico

1/2

Nicoletta Picchio
ROMA

«La direzione è quella giusta». Da Confindustria arriva un placet nei confronti delle misure prese ieri dal Consiglio dei ministri. «I decreti approvati sono positivi, soprattutto perché confermano concretamente la volontà del governo di far cambiare passo al paese» è scritto nelle prime righe di una nota diffusa ieri sera.

In particolare la Confederazione, di cui è presidente Giorgio Squinzi, si sofferma sulle misure che riguardano il mercato del lavoro. «Nel merito del Jobs act, è positivo che il decreto sul contratto a tutele crescenti non solo non è stato modificato, ma anzi, sotto alcuni aspetti tecnici, è stato migliorato».

Secondo Confindustria è «bene che siano state confermate le norme anche sui licenziamenti collettivi. Positivo pure il giudizio sullo schema di decreto di riordino dei contratti di lavoro che semplifica e rende più coerente il quadro delle tipologie». La nota sottolinea anche l'aspetto della nuova disciplina in materia di mutamento delle mansioni, che «coglie, rispettando i diritti fondamentali dei lavoratori, quelle esigenze di certezza normativa e di flessibilità dell'organizzazione aziendale che le imprese da lungo tempo chiedevano». Ora, per Confindustria, «occorre proseguire su questo percorso riformatore, approvando compiutamente tutto il pacchetto di provvedimenti».

Insoddisfatti invece i sindacati sui contenuti del Jobs act, anche se con sfumature diverse tra

«Parla di un provvedimento «solo parziale» Anna Maria Furlan, leader della Cisl: «Avremmo voluto un atteggiamento più coraggioso del governo sull'effettiva abolizione delle forme di precarietà dei giovani. Bisognerebbe leggere attentamente i testi, mal'esultanza del presidente del Consiglio è totalmente ingiustificata perché con queste norme cambierà poco e niente».

Critico anche il numero uno della Uil, Carmelo Barbagallo: «La montagna ha partorito il topolino. Quello che il governo ha fatto in materia di lavoro non va nella direzione giusta. Aveva promesso di eliminare tutti i contratti di precarietà, invece sono bugiardi, non è vero: sono rimasti quelli a tempo determinato a 36 mesi senza causale e hanno esteso la possibilità di ricorrere ai voucher». Ed ha aggiunto: «Così non si cambia verso, è necessario restituire potere d'acquisto ai lavoratori, rinnovando i contratti e realizzando gli investimenti pubblici e privati».

Per la Confcommercio «ha prevalso il buon senso - ha commentato il direttore generale Francesco Rivolta - con strumenti adeguati le imprese del commercio, turismo, servizi e trasporti faranno la loro parte, bisogna dare atto al governo di aver operato nella giusta direzione».

«PECCATO GRAVE»

Monito del Papa

Regole chiare e meno contributi spingono il tempo indeterminato

Giampiero Falasca

Con l'approvazione definitiva del decreto sulle tutele crescenti si completa un percorso di riforma che potrebbe cambiare in maniera significativa le scelte delle aziende in materia di assunzioni, modificando in modo altrettanto rilevante le regole di entrata e di uscita dal lavoro subordinato a tempo indeterminato. Con l'entrata in vigore del decreto, che avverrà tra pochi giorni con la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale», diventano infatti più chiare, più certe e meno costose le procedure di risoluzione dei rapporti di lavoro.

Le nuove regole dovrebbero eliminare le paure ad assumere, soprattutto con contratto a tempo indeterminato. Infatti, se con il decreto legge 34/2014 (Legge 78/2014) è stata eliminata la necessità di «giustificare» il contratto a termine, con il decreto sulle tutele crescenti si limitano i costi «giuridici» e si eliminano le incertezze giudiziarie nei casi di licenziamenti illegittimi. Si prevede, infatti, un risarcimento di importo prevedibile (due mensilità) e crescente in funzione dell'anzianità (l'importo si moltiplica per ogni anno di lavoro, ma con un minimo di quattromensilità e un massimo di 24). Restano invariate le regole per le piccole imprese (fatta salva una leggera riduzione del risarcimento minimo, che scende da 2,5 a 2 mensilità) e vengono ricondotte al regime sanzionatorio generale anche i partiti, i sindacati e le organizzazioni di tendenza. Altrettanto importante è la scelta di chiarire in maniera oggettiva i casi in cui si applica la reintegrazione sul posto di lavoro, riducendo in misura importante l'incertezza giurisprudenziale. Tutti elementi di maggiore certezza che dovrebbe dare una spinta all'ingresso nel mondo del lavoro.

Il percorso delle tutele crescenti non si esaurisce, però, con regole più certe per le conseguenze dei licenziamenti, ma si regge anche sul potente incentivo occupazionale, entrato in vigore dal 1° gennaio, che esonera dal pagamento dei contributi previdenziali (per un triennio) i datori che assumono

8.060

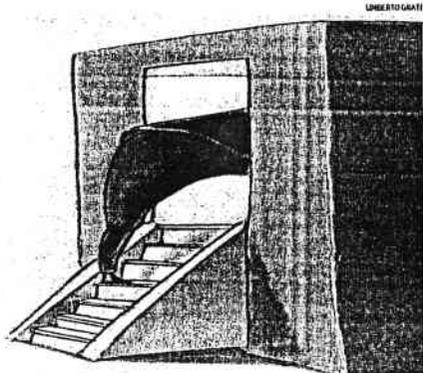
Bonus
Lo sgravio contributivo per i nuovi assunti vale per tre anni

personale a tempo indeterminato nel 2015. L'incentivo, che è stabilito dall'articolo 1, commi 118-124 della legge 190/2014, arriva fino a 8.060 euro, per tutte le nuove assunzioni a tempo indeterminato. Come detto, la decontribuzione è riconosciuta per le assunzioni a tempo indeterminato effettuate dal 1° gennaio: ora, con l'entrata in vigore del decreto sulle tutele crescenti, la misura economica di vantaggio si abbinerà all'incentivo regolatorio. Grazie alla decontribuzione prevista nella legge di stabilità, per la prima volta risulta più conveniente l'assunzione a tempo indeterminato (diretta oppure tramite agenzia per il lavoro) rispetto alle forme di lavoro flessibile. Anzi, l'incentivo è costruito e pensato con regole che spingono le aziende a utilizzare il bonus occupazionale innanzitutto per stabilizzare il lavoro flessibile. Questo è l'effetto della norma che preclude il bonus per chi aveva già, nel semestre precedente, un rapporto a tempo indeterminato, dando di fatto la precedenza a chi lavora ma con contratti diversi.

La circolare 17/2015 dell'Inps ha

ulteriormente allargato le maglie dell'incentivo, precisando che questo si applica anche quando l'assunzione avviene in adempimento di un obbligo legale (per esempio nel caso di collocamento obbligatorio o nel caso di assunzione di un lavoratore che nei 12 mesi precedenti ha avuto uno o più rapporti di lavoro a termine per un periodo complessivo di attività lavorativa superiore a sei mesi). Il bonus non spetta, però, se avviene in violazione di un diritto di precedenza. Il decreto approvato ieri precisa che se l'azienda conferma a tempo indeterminato un lavoratore a termine o un apprendista, il dipendente si considera come nuovo assunto, ai fini della normativa sui licenziamenti. Pertanto, se un datore di lavoro ha un dipendente a tempo determinato, appena entrerà in vigore il decreto sui licenziamenti potrà convertire il rapporto a tempo indeterminato, fruendo di un doppio beneficio: l'esonero contributivo per 36 mesi e l'applicabilità delle nuove regole sui licenziamenti. Ul' incentivo delle tutele crescenti spetta anche in caso di conferma dell'apprendista al termine del percorso formativo, anche se, in questo caso, non spetterà l'esonero contributivo, restando in vita le regole speciali di questo contratto (l'esclusione del bonus, per l'apprendistato, è stato esplicitato anche nella circolare 17/2015 dell'Inps).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



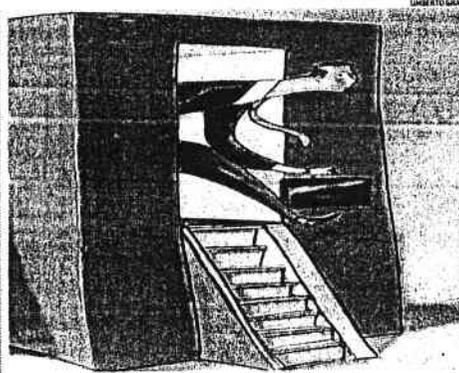
L'indennizzo economico compensa il licenziamento

Aldo Bottini

Le nuove regole sui licenziamenti costituiscono una vera e propria rivoluzione copernicana. L'indennizzo economico è il rimedio generale per i licenziamenti illegittimi. La reintegrazione diventa un'eccezione limitata a casi particolari. La misura dell'indennizzo è certa: due mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto per ogni anno di servizio, con un minimo di quattro e un massimo di ventiquattro mensilità. Scompare, dunque, qualsiasi margine di discrezionalità del giudice nella determinazione dell'ammontare dell'importo.

Per i licenziamenti per giustificato motivo oggettivo l'indennizzo è l'unico rimedio possibile. Per quelli disciplinari (giusta causa e giustificato motivo soggettivo), la reintegrazione rimane, accanto all'indennizzo, uno dei rimedi applicabili. Tuttavia è confinata a un'ipotesi molto particolare. Il decreto prevede la reintegrazione nei casi in cui «sia direttamente dimostrata in giudizio l'insussistenza del fatto materiale contestato al lavoratore, rispetto al quale resta estranea ogni valutazione circa la sproporzione del licenziamento». Il giudice potrà quindi reintegrare il lavoratore solo nel caso in cui il fatto contestato, sulla base del quale è stato intimato il licenziamento, si riveli in giudizio «insussistente», cioè falso. Ma soprattutto non potrà esservi reintegrazione quando il giudice ritenga il fatto non così grave da meritare il licenziamento. In casi del genere (che rappresentano gran parte del contenzioso), potrà applicarsi solo la sanzione dell'indennizzo. È confermata, coerentemente, l'eliminazione del riferimento obbligato alle tipizzazioni disciplinari di contratti collettivi.

La reintegrazione rimane invece per i licenziamenti discriminatori, nulli e intimati in forma orale. Il testo del decreto, su questo punto, è stato parzialmente modificato rispetto allo schema originario: è stato



24

Mensilità
L'indennizzo massimo da pagare in caso di licenziamento illegittimo

meglio definito (e quindi ristretto) il concetto di licenziamento discriminatorio, attraverso l'esplicito riferimento all'articolo 15 dello statuto dei lavoratori, che contiene la tipizzazione delle ragioni di discriminazione vietata (affiliazione e attività sindacale, partecipazione a uno sciopero, discriminazione politica, religiosa, razziale, di lingua o di sesso, di handicap, di età o basata sull'orientamento sessuale o sulle convinzioni personali). Un caso particolare di residua applicazione della reintegrazione è quello del licenziamento intimato per inidoneità fisica o psichica. In questi casi, il lavoratore sarà reintegrato quando il giudice accerti che la prospettata inidoneità non sussiste.

Infine, i licenziamenti collettivi: è rimasto il regime previsto dallo schema originario. Tranne per l'ipotesi (assolutamente marginale) del licenziamento intimato in forma orale, la tutela è solamente indennitaria, anche nel caso di violazione dei criteri di scelta. Sono infine previsti due casi di,

indennizzo dimezzato, una mensilità per anno di servizio. Il primo è quello del licenziamento fondato ma affetto da vizi formali (difetto di motivazione) o procedurali (violazione della procedura di contestazione disciplinare), in cui l'indennizzo massimo è di 12 mensilità. Il secondo è il licenziamento intimato dalle imprese con meno di 15 dipendenti, con tetto massimo a 6 mensilità.

È infine confermata l'abolizione del tentativo preventivo di conciliazione e la sua sostituzione con una nuova procedura conciliativa (facoltativa) successiva al licenziamento. Il datore di lavoro può, entro 60 giorni dal licenziamento, offrire al dipendente un importo a titolo conciliativo pari a una mensilità per ogni anno di anzianità, con un minimo di due e un massimo di diciotto, a mezzo assegno circolare. Se il lavoratore accetta l'assegno, decade dall'impugnazione del licenziamento, anche se già proposta. L'appel di questa conciliazione consiste nella totale esenzione fiscale e contributiva dell'importo corrisposto. Al testo originario della norma è stata aggiunta la precisazione che nella medesima sede potranno essere definite anche altre pendenze relative al rapporto di lavoro, ma gli importi pagati a tali titoli saranno soggetti al regime fiscale ordinario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

guidare su questo gruppo riformatore, approvando compiutamente tutto il pacchetto di provvedimenti».

Insoddisfatti invece i sindacati sui contenuti del Jobs act, anche se con sfumature diverse tra di loro. «Potevano stupirci con gli effetti speciali ma non l'hanno fatto. Pare si confermi che l'unico asse del provvedimento è l'aver reso legittimi i licenziamenti illegittimi», ha commentato la leader della Cgil, Susanna Camusso. La nota della confederazione si sofferma sulla precarietà: «Il provvedimento è il mantenimento delle differenze e dell'esistente, se non il peggioramento, come nel caso del lavoro accessorio, arrivando all'assurdo sulle collaborazioni, che si annunciano abolite dal 2016 ma stipulabili in tanti casi». Inoltre, si aggiunge, «il contratto a tutele crescenti è la modifica strutturale del tempo indeterminato, che prevede in caso di licenziamento che l'azienda possa licenziare pagando un misero indennizzo».

«PECCATO GRAVE» Monito del Papa contro chi offre lavoro in nero

«Non puoi fare offerte alla Chiesa sulle spalle dell'ingiustizia che fai con i tuoi dipendenti. È un peccato gravissimo: è usare Dio per coprire l'ingiustizia». È quanto ha affermato ieri il Papa nell'omelia della messa mattutina a Santa Marta. «Se uno va a messa la domenica e fa la comunione, gli si può chiedere: "Com'è il rapporto con i tuoi dipendenti? Li paghi in nero? Paghi il salario giusto? Versi i contributi per la pensione?"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nomine. Si attende il decreto di Poletti

Inps, sarà Cioffi il direttore generale

Davide Colombo
Marco Rogari
ROMA

Un tecnico esperto in gestione delle risorse umane e di organizzazione. È questa la fisionomia del nuovo direttore generale dell'Inps. Che sarà Massimo Cioffi. La decisione sarebbe stata vagliata ieri dal Governo su indicazione del neo presidente Tito Boeri. Affinché il nuovo dg diventi operativo occorrerà attendere il decreto ministeriale a firma del responsabile del Lavoro, Giuliano Poletti, che ha già confermato all'Inail il dg uscente, Giuseppe Lucibello. I tempi dovrebbero essere rapidi anche per consentire all'Inps di tornare nel pieno dell'operatività dopo l'uscita dal commissariato breve di Tiziano Treu e in attesa della definizione della nuova governance. Un modello duale con Cda leggero e Civ ridotto che dovrebbe essere accompagnato da un vasto processo riorganizzativo. Anche per questo motivo la scelta sarebbe ricaduta su Cioffi, boccioniano come Boeri, che fino al giugno 2014 ha ricoperto l'inca-

rico di direttore del personale organizzazione dell'Enel.

Milanese, 54 anni, sposato con un figlio, Cioffi, che attualmente partecipa in qualità di promotore al Fondo italiano per l'efficienza energetica Spa, ha avuto esperienze lavorative in Olivetti, gruppo Italcementi e Terna prima di riappare nel 2006 all'Enel dove aveva ricoperto in precedenza altri incarichi. Il nuovo dg arriva in Inps con un percorso vincolato da legami o collegamenti con sindacati e collette politiche. Quella di Boeri e Cioffi si annuncia quindi come un tandem fuori dalle tradizionali dinamiche dell'Istituto. Ma per garantire una continuità alla guida della tecnostruttura dovrebbero essere pescati dall'interno dell'ente due vicedirettori generali con funzioni esecutive. I nomi più gettonati sarebbero quelli di Antonio De Luca e di Antonello Crudo, attuale dg pro tempore dopo l'uscita di Mauro Nori, rimasto in carica per cinque anni e che ora rientra nei ranghi della dirigenza centrale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fisco che cambia

IL CONTRASTO AL SOMMERSO

«Card» poco usate
In Italia l'87% delle transazioni avviene ancora con mezzi di pagamento tradizionali

Disciplina a singhiozzo
Su affitti, obbligo di Pos e turisti stranieri la normativa è stata cambiata più volte

Nuova strategia su contanti e fattura elettronica

Allo studio incentivi per le ricevute online tra privati - Annunciato l'aumento a 3mila euro della soglia per le banconote

Cristiano Dell'Orto
Altre che bollo sui versamenti in banca. L'obiettivo del governo è riportare i limiti per l'uso del contante al livello europeo, alzandoli da mille a 3mila euro. L'annuncio del premier Matteo Renzi è arrivato subito dopo le anticipazioni su una possibile imposta proporzionale ai versamenti giornalieri allo sportello superiori a 200 euro. E poco importa che le anticipazioni - subito travolte dalle proteste - siano state smentite dal ministero dell'Economia come «un'ipotesi di scuola» e liquidate dallo stesso Renzi come «un'idiocia galattica». Quello che conta, in questa storia, è il susseguirsi di ipotesi, proteste, smentite e annunci di segno contrario. Che lasciano intravedere un cambio di passo nella lotta al contante (che è, anche, lotta all'evasione).

I più attenti ricorderanno che cosa è successo poco più di un anno fa: 29 ottobre 2013, l'allora ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, sottolineò in Senato l'importanza della tracciabilità, innescando l'ipotesi di un abbassamento a 500 euro della soglia per il con-

Di competitività. Ce n'è abbastanza per cogliere alcune tendenze generali. Intanto, i tecnici sono più duri dei politici quando c'è da togliere spazio a banconote, titoli al portatore e assegni circolari. Anzi, ogni volta che spunta l'ipotesi di una stretta, c'è sempre qualche parlamentare o ministro pronto a offrire una sponda alle proteste. Dal canto loro, commercianti, albergatori, imprese e professionisti utilizzano due argomenti ricorrenti per opporsi alle limitazioni al contante: «freno ai consumi» e «regalo alle banche». Ma alla fine si scopre che il contante piace molto anche ai consumatori. Secondo gli ultimi dati disponibili - ripresi dall'Abi in un'audizione alla Camera a gennaio - in Italia solo il 13% delle transazioni viene saldato con mezzi di pagamento elettronici, contro una media del 40% nell'Unione europea. Mentre in termini di operazioni pro capite con strumenti elettronici di pagamento l'Italia è davanti solo alla Grecia.

In questo scenario, l'annuncio del premier Renzi non rappresenta necessariamente una contraddizione. Dopotutto, all'estero il tetto al contante è mediamente più elevato che in Italia - o addirittura assente, come in Germania - e i pagamenti elettronici sono più frequenti. E, d'altra parte, nel momento in cui una transazione viene "tracciata", per esempio con una fattura elettronica o uno scontrino immediatamente visibile al fisco, l'eventuale incasso in contanti non dovrebbe creare problemi.

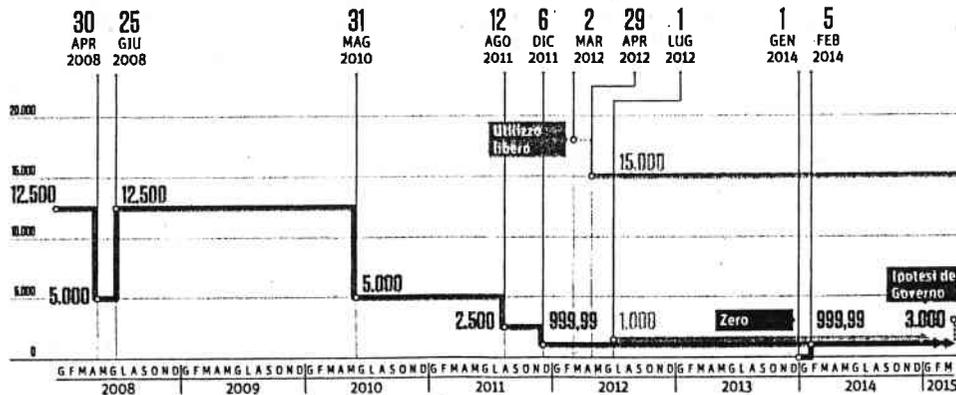
Non è un caso che Renzi abbia condizionato l'aumento della soglia a 3mila euro al varo del decreto delegato sulla fattura elettronica, inizialmente atteso in Consiglio dei ministri venerdì scorso. Nel testo dovrebbero esserci incentivi

I numeri

LE SOGLIE

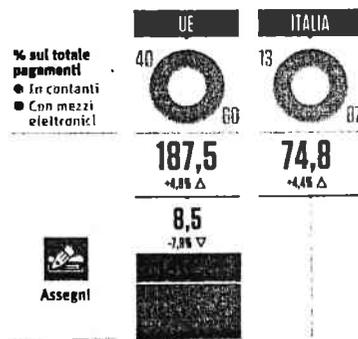
L'evoluzione delle soglie per il trasferimento del contante in Italia

→ Limite generale di trasferimento del contante
→ Acquisti di extracomunitari
→ Pagamento pensioni mensili
→ Pagamento canone di locazione di abitazioni



LE ALTERNATIVE AL CONTANTE

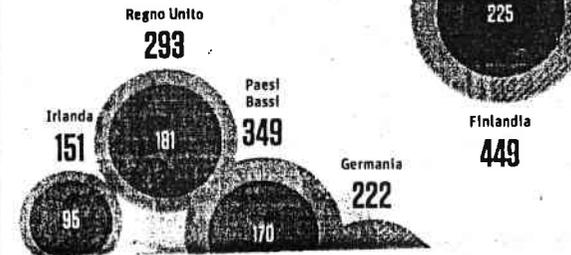
Numero di operazioni pro capite all'anno e var. %



IL CONFRONTO INTERNAZIONALE

L'utilizzo degli strumenti di pagamento diversi dal contante nei diversi Paesi europei

- Operazioni con strumenti elettronici di pagamento pro capite all'anno
- Di cui con carte di pagamento



L'utilizzo. Le regole per acquisti, prelievi ed estero

Sugli «e-scontrini» anche il freno delle commissioni

Rossella Cadeo

Se la gestione del contante al sistema Italia costa 8 miliardi di euro all'anno (lo 0,52% del Pil, contro una media Ue dello 0,40%), anche strumenti quali carte di credito e di debito non sono certo privi di costi. Un elemento che va ad aggiungersi alla motivazione primaria, che resta l'approccio culturale, concorrendo al ritardo del Paese nell'utilizzo della moneta elettronica.

Partiamo dal canone: di norma è gratuito per il bancomat, mentre per la credit card (per la quale può esserci anche una *tantum* sull'emissione) parte da 35-50 euro all'anno, cui si aggiungono le spese per l'eventuale estratto conto cartaceo e l'imposta di bollo di due euro se l'importo totale supera i 77,47 euro (legge 71/2013). A differenziare il panorama dell'offerta già su queste prime voci intervengono, poi, le politiche di marketing dei soggetti emittenti per cui tali componenti possono essere azzerate.

Ma, una volta nel portafoglio, la plastichina va utilizzata. Ed ecco che lo scenario si fa complesso, vista la selva di costi e commissioni a seconda che si tratti del consumatore o dell'acquirente, di prelievi o di pagamenti, di acquisti diretti oppure indiretti, che di

mento dei pagamenti in mobilità, giunti a 18 miliardi nel 2014 (+20%), il 12% del totale dei pagamenti elettronici (vedi Il Sole 24 Ore del 16 febbraio).

Le regole cambiano ancor se il consumatore si trova all'estero. Nessuna commissione all'interno dell'area euro (che si usi il bancomat o la credit card), ma al di fuori si dovrà mettere in conto una maggiorazione: dai 3 euro con il bancomat e dall'1,75% al 2% dello scontrino se invece si presenta la carta di credito.

Prelievi

Quanto ai prelievi di contante, meglio il bancomat: l'operazione è gratuita presso la banca (o il gruppo) di cui si è correntisti (e a qualsiasi sportello se si ha un conto online), altrimenti si pagano da 0,50 a 2 euro. Pesanti, invece, le commissioni se si ritira il cash con la carta di credito: dal 3 al 4% della somma. A differenza del bancomat, si tratta di un anticipo di denaro, visto che sarà scalato successivamente, in genere un mese dopo la spesa. Ulteriore aggravio se si è in un Paese fuori dall'area euro: la commissione "cambio valuta" parte dall'1,75 e arriva al 2 per cento. Oltre confine conviene quindi prelevare con bancomat

Ma si possono citare altri esempi. Il 1° gennaio 2014 entra in vigore la norma che vieta di pagare in contanti il canone di locazione delle abitazioni, di qualsiasi importo. Soddisfazione dei tre parlamentari che l'hanno proposta, incertezza dei proprietari. Poi, a febbraio, il Tesoro spiega che per rendere tracciabile il pagamento - e rispettare la legge - basta una ricevuta cartacea. E dunque, anche per gli affitti, resta la regola generale.

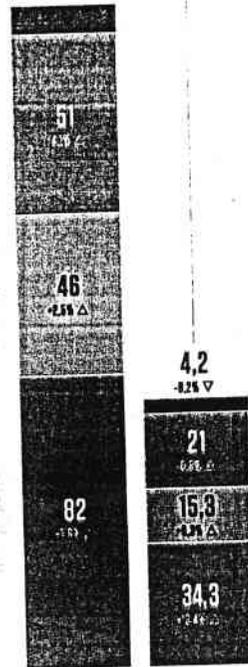
E che dire delle soglie per gli stranieri? Fin da quando il governo Monti a fine 2011 ha vietato l'uso dei contanti da mille euro in su, albergatori e negozianti hanno chiesto di non penalizzare i turisti stranieri - russi in testa - abituati a fare acquisti a suon di banconote. Così nella primavera del 2012 il governo ha eliminato con un decreto legge qualsiasi vincolo di spesa per gli extracomunitari, salvo introdurre un tetto di 15mila euro due mesi dopo, con la legge di conversione. Ma rimaneva (e rimane) il problema dei cittadini dell'Unione europea, soggetti al limite di mille euro: da qui l'iniziativa di due senatori, che l'estate scorsa hanno tentato di introdurre soglie legate alle regole vigenti nel Paese del cliente; ma alla fine l'emendamento, nonostante un primo ok del Senato, non è entrato nella legge di conversione del

già a 3mila euro al varo del decreto delegato sulla fattura elettronica, inizialmente atteso in Consiglio dei ministri venerdì scorso. Nel testo dovrebbero esserci incentivi alla fatturazione online e un credito d'imposta fino a 100 euro per aggiornare o acquistare i nuovi registratori di cassa da collegare in rete con il fisco. La stessa delega fiscale, all'articolo 9, non fa leva su divieti, ma su «disincentivi all'utilizzo del contante» e su incentivi per la moneta elettronica e la fatturazione elettronica, oltre che sul potenziamento dei sistemi di tracciabilità dei pagamenti.

L'idea, insomma, dovrebbe essere quella di favorire gli scontrini e le fatture online, puntando sull'arma degli incentivi anche per incrementare la diffusione di card e bonifici. Anche perché - va detto - le imposizioni si sono rivelate finora politicamente molto difficili da gestire: valga per tutti l'obbligo per i professionisti e le imprese di dotarsi del Pos, in vigore dallo scorso 30 giugno dopo rinvii e polemiche, ma privo di sanzioni.

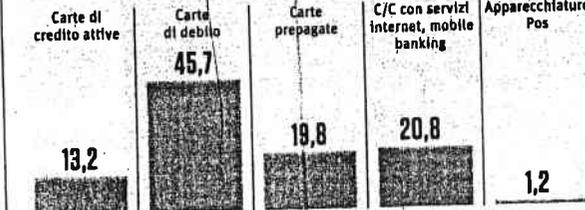
Perché la nuova strada permetta davvero di raggiungere dei risultati, però, bisognerà percorrerla con coerenza, evitando di ripetere i tanti cambi di direzione degli anni scorsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La diffusione degli strumenti in Italia

Dati in milioni



Fonte: elaborazione su dati Abi (Sistemi di pagamento nella realtà italiana, settembre 2014), Banca d'Italia (Relazione annuale 2014 relativa al 2013) e Ibc (Statistical Data Warehouse, 2013)

I limiti attuali. Dalle misure anticicliaggio al tetto maggiorato per i cittadini extra-Ue

La soglia «cash» consentita dipende da settori e obiettivi

Nicola Forte

Il legislatore nazionale ha previsto limiti differenziati per i trasferimenti di denaro contante a seconda della finalità che la norma intende conseguire.

Le disposizioni che contrastano il riciclaggio e il terrorismo prevedono un limite di 999,99 euro.

Non è possibile effettuare il trasferimento di denaro contante tra soggetti diversi a qualsiasi titolo per importi pari o superiori a mille euro. Sono, poi, previsti a tal fine anche ulteriori obblighi quali, per esempio, quello di adeguata verifica della clientela e di registrazione e conservazione delle informazioni in un archivio unico informatico. Tali informazioni, che devono essere conservate per dieci anni, riguardano non solo

il cliente, ma anche il titolare effettivo dell'operazione.

Al fine di non ostacolare le attività turistico/commerciali il predetto limite è stato esteso a 14.999,99 euro (nel caso di vendite a cittadini extra-Ue non residenti in Italia) subordinando l'applicazione della maggiore soglia a una serie di adempimenti aggiuntivi.

La soglia di tracciabilità di mille euro, prevista per il pagamento delle pensioni e degli stipendi da parte della pubblica amministrazione, assolve a un

POS NEGLI STUDI

L'obbligo per professionisti ed esercenti vuole incentivare il ricorso a mezzi elettronici ma non è prevista la sanzione in caso di inadempimento

fine diverso rispetto a quello di contrasto del riciclaggio. A seguito di tale disposizione il legislatore ha inteso limitare l'uso del contante sia per ragioni di sicurezza, sia con l'intento di ridurre i costi di gestione (si considerino, per esempio, le spese dovute alla sicurezza per il trasporto del denaro).

La disposizione relativa al pagamento dei canoni di locazione degli immobili abitativi intende semplicemente assicurare la tracciabilità del denaro.

Invece quella relativa all'installazione del Pos per commercianti e professionisti intende esercitare un effetto incentivante all'utilizzo della moneta elettronica pur in mancanza dell'irrogazione di una specifica sanzione nell'ipotesi di inadempimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La geografia dei plafond

IL LIMITE GENERALE	EXTRACOMUNITARI	PENSIONI E STIPENDI PA	CANONI DI LOCAZIONE	OBBLIGO DEL «POS»
999,99 euro	14.999,99 euro	1.000 euro	999,99 euro	30 euro
Dal 6 dicembre 2011 è vietato trasferire denaro contante a qualsiasi titolo, tra soggetti diversi, oltre i 999,99 euro (da 1.000 euro in su). Lo stesso vale per i trasferimenti di libretti di deposito al portatore o di titoli al portatore. Gli assegni bancari e postali oltre i 1.000 euro devono avere la dicitura «non trasferibile». Assegni circolari, vaglia postali e cambiali devono riportare il nome del beneficiario e la clausola di non trasferibilità. Articolo 49, Digs 231/2007	Possono ricevere denaro contante fino a 14.999,99 euro i commercianti che vendono prodotti o servizi a persone fisiche non residenti in Italia, che siano anche cittadini extracomunitari (di un Paese diverso dalla Ue o dal See, che include anche Islanda, Liechtenstein e Norvegia). Per sfruttare la deroga va seguita una procedura ben precisa: comunicazione preventiva alla Entrata, deposito delle somme su c/c, autocertificazione del cliente. Articolo 3, Dl 16/2012	Dal 1° luglio 2012 le pensioni di importo superiore a 1.000 euro, così come gli stipendi e i compensi oltre questa soglia versati dalla Pa, non possono più essere pagati in contanti presso gli sportelli degli uffici postali. L'operazione va effettuata usando strumenti di pagamento elettronici (conto corrente bancario o postale, libretto postale o una carta prepagata abilitata), dopodiché il denaro potrà essere prelevato. Sono escluse le erogazioni una tantum. Articolo 2, c. 4-ter, Dl 138/2011	I pagamenti dei canoni di locazione delle abitazioni possono essere incassati anche in contante, purché entro la soglia massima «generale» di 999,99 euro e tracciando il denaro (anche con una tradizionale ricevuta cartacea). È la situazione che si è delineata dopo la nota del ministero dell'Economia DT 10492 del 5 febbraio 2014, che ha così chiarito la portata della norma che inizialmente pareva vietare qualsiasi uso del contante. Articolo 1, c. 50, legge 147/2013	I professionisti e gli esercenti di attività commerciali sono tenuti ad accettare i pagamenti effettuati con carte di debito, purché di importo superiore a 30 euro. L'obbligo di dotarsi del Pos è scattato il 30 giugno 2014, dopo la fase transitoria che riguardava solo i soggetti con un fatturato oltre 200mila euro. L'obbligo, che alcuni interpreti considerano un semplice «onere», non è sanzionato e genera solo la «mora del creditore». Articolo 15, c. 4, Dl 179/2012 Dm 24 gennaio 2014

EDILIZIA E AMBIENTE

www.casaeinterioro.ilssole24ore.com

Riscaldamento. L'efficienza non è più soltanto un obiettivo da incentivare: i vincoli di legge già in vigore e quelli in arrivo

Il risparmio energetico è d'obbligo

Tre scadenze per gli impianti: nuovo libretto, caldaie a condensazione e termoregolazione

ACURADI
Silvio Rezzonico
María Chiara Voct

L'obiettivo è migliorare l'efficienza energetica degli immobili, contenere i consumi, educare i cittadini a un uso più consapevole delle risorse. Ma in alcuni casi il traguardo si raggiunge non attraverso un percorso volontario, ma rispettando obblighi e scadenze imposte per legge, sia nazionale che europea.

Dopo l'entrata in vigore il 15 ottobre 2014 del nuovo libretto d'impianto termico - oggi deve essere compilato secondo i modelli fissati dal Dm 10 febbraio 2014 ed è esteso anche ai condizionatori oltre che alle pompe di calore, al teleriscaldamento e ai sistemi alimentati da fonti rinnovabili - stanno per scattare, in Europa e in Italia, altre importanti disposizioni obbligatorie per il risparmio energetico: nel mirino soprattutto le caldaie e, più in generale, la produzione di calore.

Le date

La prima scadenza è imminente: dal 26 settembre di quest'anno, per effetto della Direttiva europea Erp (Energy related Products - 2009/125/CE), anche conosciuta come Ecodesign, le caldaie non a condensazione, che usano una tecnologia non efficiente, non potranno più essere prodotte così come tutti quegli apparecchi per il riscaldamento e la produzione di acqua calda sanitaria che superano determinati limiti di emissioni.

La seconda data da tenere a mente è il 31 dicembre 2016: dopo questo termine, sarà obbligatorio in tutti i palazzi e i condomini che hanno un sistema di riscaldamento centralizza-

to introdurre sistemi che consentano di realizzare la termoregolazione del calore e calcolare i consumi appartamento per appartamento, come prescrive il Dlgs 102/2014 (che recepisce su questo punto quanto disposto dall'Europa).

Le nuove caldaie

La direttiva si applica a tutti gli apparecchi per riscaldamento ambienti e produzione di acqua calda sanitaria venduti nell'Ue (come caldaie a gas o gasolio, pompe di calore, cogeneratori, scaldabagni, bollitori fino a 2000 litri): per ciascun apparecchio, sono prescritti requisiti minimi di efficienza energetica.

Dopo un periodo di transizione di due anni (il regolamento dell'Ecodesign risale al 29 settembre 2013), la norma diventerà obbligatoria dal 26 settembre 2015: oltre questa data, gli apparecchi non conformi ai nuovi standard non potranno essere più realizzati.

Ad esempio le caldaie tradizionali (non a condensazione) a camera stagna non potranno essere più fabbricate, così come (già da agosto 2015) non potranno essere più prodotte caldaie con pompe a bassa efficienza. «A questo proposito - spiega Giorgio Bighelli, consulente di e-training, la struttura di formazione tecnico-normativa del gruppo Vaillant - è però importante sottolineare che l'obbligo non riguarda direttamente il cittadino, ma il produttore. Non vanno fuori legge gli impianti più obsoleti che sono già presenti nelle case. Così come, per assurdo, se nel 2017 un cittadino volesse installare una caldaia non a condensazione, ammesso che la trovi ancora sul mercato, potrebbe comunque farlo».

In abbinamento ai requisiti ErP, viene inoltre introdotta in Ue una nuova etichetta energetica obbligatoria: per gli apparecchi di riscaldamento, riguarderà quelli fino a 70kW e prevede una classifica-

cazione energetica da A++ a G oltre ad informazioni sul prodotto, come la potenza o le emissioni sonore.

Il conteggio del calore

L'obbligo (pena sanzioni pecuniarie) scatterà su tutto il territorio nazionale (le Regioni che avevano introdotto scadenze peculiari si sono adeguate allo Stato almeno per la temporalità delle sanzioni) e riguarda solo gli impianti di riscaldamento centralizzati. L'obiettivo è usare in modo intelligente la caldaia comune, determinando ciascuno per sé la temperatura degli ambienti con l'installazione di termovalvole e misurando (cioè anche pagando, salvo una quota che resta di condominio e viene ripartita sui millesimi) il consumo di combustibile per ogni unità.

A seconda del tipo di edificio, cambiano le modalità di adempimento della misura. «Nei vecchi palazzi - spiega infatti Giampiero Bresolin, esperto di Domotecnica, rete in franchising di imprese specializzate in efficienza energetica - gli impianti sono solitamente a distribuzione verticale, con diversi tubi che dalla caldaia salgono nei vari appartamenti e servono uno o più caloriferi per piano. In questo caso, è necessario installare un ripartitore su ogni singolo calorifero. Ogni termosifone sarà inoltre dotato di termovalvole».

Più semplice, invece, e meno oneroso, inserire i contabilizzatori nei palazzi nuovi, dove la distribuzione del calore è orizzontale, appartamento per appartamento. «In questo caso - conclude Bresolin - basta porre un solo contacalore a monte di tutti i caloriferi».

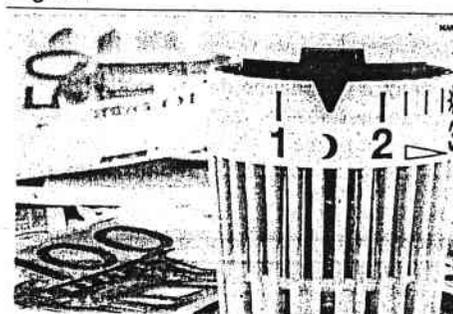


L'inventuto fa da zavorra

Accade in periodo di crisi economica. Chi compra una casa in uno stabile nuovo o risanato, corre il rischio di vedersi addebitare le spese di riscaldamento degli alloggi ancora sfitti e non venduti. Questo capita per via di specifiche clausole, in genere inserite nei contratti di compravendita: le spese ordinarie, riscaldamento compreso, sono a carico di chi l'immobile lo abita (e non dell'impresa proprietaria delle unità non ancora cedute).

Dal punto di vista della legge, in assenza di giurisprudenza in materia, la via d'uscita potrebbe essere appellarsi al diritto del consumatore che, avendo acquistato un immobile efficiente, si vede addebitare cifre diverse da quelle promesse. Sotto l'aspetto tecnico, un consiglio arriva dagli installatori. Come spiega Giampiero Bresolin di Domotecnica, se la centrale termica è stata ben concepita, dovrebbe essere possibile farla funzionare in maniera modulare, a seconda della "chiamata" dai singoli appartamenti.

L'agenda



15 OTTOBRE 2014

Un libretto per ogni impianto Il 15 ottobre scorso è entrato in vigore il nuovo libretto d'impianto termico, che deve essere compilato secondo il modello fissato dal Governo (Dm

10 febbraio 2014) o dalle Regioni che hanno legiferato. L'obbligo di libretto è esteso ai condizionatori, alle pompe di calore, al teleriscaldamento e ai sistemi alimentati da fonti rinnovabili

26 SETTEMBRE 2015

Stop alle caldaie tradizionali Per effetto della direttiva europea Erp (Energy related products - 2009/125/CE), anche conosciuta come Ecodesign saranno fuori legge (nel senso che non potranno più essere

prodotte) le caldaie tradizionali non a condensazione, così come tutti quegli apparecchi per il riscaldamento e la produzione di acqua calda sanitaria che non rispettano determinati limiti di emissioni

31 DICEMBRE 2016

Calore a consumo per tutti Come prescrive il Dlgs 102/2014, che attua una disposizione europea, dopo questa scadenza sarà obbligatorio in tutti gli immobili che hanno un sistema di riscaldamento centralizzato introdurre sistemi che

consentono di regolare il calore e calcolare i consumi di carburante appartamento per appartamento. Per chi non si adegnerà, scatteranno sanzioni (differenti in alcune Regioni rispetto agli importi fissati a livello nazionale)

Azevolazioni. Contributi e sconti per gli interventi

Oneri più «leggeri» grazie all'ecobonus

Se rispettare gli obblighi di efficienza energetica costa, lo Stato tende però la mano ai cittadini, con una serie di incentivi che consentono di ammortizzare le spese per chi deve investire su una nuova caldaia o installare valvole e contabilizzatori. Ma le misure non sono strettamente legate alle scadenze in arrivo e possono essere utilizzate non solo dai condomini, ma anche dai proprietari di unità immobiliari singole o con la climatizzazione autonoma.

La prima possibilità è quella del cosiddetto eco-bonus fiscale, confermato dalla legge di stabilità, la n. 190/2014. Chi deve cambiare l'impianto di climatizzazione e passa da un sistema vecchio e poco efficiente a una caldaia a condensazione, con contestuale messa a punto del sistema di distribuzione, oppure a un impianto geotermico a bassa entalpia, a un impianto alimentato da pompe di calore ad alta efficienza o - novità di quest'anno - a biomassa combustibile, fino al 31 dicembre 2015, potrà detrarre da Irpef e Ires, spalmata su dieci anni, una cifra pari al 65% della spesa sostenuta, per un importo massimo di 30mila euro (significa che l'impianto, installazione compresa, potrà costare fino a 46.153 euro). Dal 1° gennaio del 2016 l'ecobonus resterà, ma la percentuale di detrazione si ridurrà (almeno secondo le presenti disposizioni) al 36 per cento. Importante tenere conto che il presupposto di base è che l'edificio su cui si interviene deve essere esistente e già dotato di impianto di riscaldamento.

Per l'installazione delle termovalvole e dei contabilizzatori, è possibile per i proprietari di casa fruire dell'ecobonus solo se l'integrazione dei nuo-

vi dispositivi all'impianto termico è contestuale al cambio di caldaia. In caso contrario, è comunque possibile beneficiare - fino al 31 dicembre 2015 - della detrazione Irpef per le ristrutturazioni al 50% (che scenderà al 36% dal 2016).

Se l'impianto con cui si vuole sostituire la vecchia centrale di climatizzazione è alimentato a fonte rinnovabile (è il caso delle caldaie a biomassa) o con un sistema ad alta efficienza (la pompa di calore) c'è poi una seconda possibilità:

L'ALTERNATIVA

Pompe di calore e biomasse possono accedere al conto termico; rimborsi fino al 40% spalmati da due a cinque anni

cioè il conto termico. Misura che non è invece disponibile per la sostituzione con caldaia a condensazione (a meno che l'intervento non sia promosso da una pubblica amministrazione per un proprio immobile). La somma messa a disposizione già nel 2013 per questi interventi è di 700 milioni, ma solo una piccola percentuale di queste risorse è stata ad oggi richiesta ed utilizzata. Quindi, visto che il conto (pur in via di rivisitazione) è ad esaurimento fondi, è ancora aperto e disponibile.

Il meccanismo funziona con l'erogazione di un contributo diretto da parte del Gse (che gestisce il sistema), calcolato sulla spesa sostenuta; in genere per questi interventi è possibile recuperare circa il 40% dei costi, con rate costanti spalmate da 2 a 5 anni.